

IL CONGRESSO DI RIMINI



«Manovra sbagliata? Bisogna riflettere»

D'Alema «impegna» il Parlamento Da Bertinotti un «no» a Cofferati

«Ne dovrà discutere molto attentamente il Parlamento». È questo il primo commento di Massimo D'Alema alla parte più attesa della relazione di Cofferati, quella in cui viene criticata la politica economica del governo. Nettamente negativo invece il giudizio di Bertinotti: «Non ci sono indicazioni significative per il qui e ora». Le critiche al governo? «Oneste e segno di un disagio». I messaggi di Prodi, del presidente della Camera Violante e del Senato Mancino.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO DI SIENA

■ RIMINI. «Credo che queste critiche della Cgil alla politica economica del governo debbano essere motivo di riflessione da parte delle forze politiche e parlamentari. Quando andremo alla discussione parlamentare cercheremo di dare delle risposte». Questo il commento di Massimo D'Alema alla parte più attesa della relazione di Cofferati, quella relativa ai rapporti, fattisi tesi nell'ultima settimana, tra la Cgil e il governo di centro-sinistra. D'Alema, che sottolinea tra l'altro l'importanza della ribadita autonomia del sindacato e della priorità assoluta data nella relazione alla creazione di nuova occupazione, suggerisce quindi che il documento di politica economica del governo non va assunto a scatola chiusa, che vi una sede deputata a decidere che è il Parlamento, che è anche quella nella quale le critiche della Cgil possono avere nell'ambito della maggioranza che sostiene il governo l'attenzione che meritano.

Un impegno politico

C'è tempo per riflettere, pare voler dire il segretario del Pds. Ma quello di D'Alema non è solo un prender tempo, ma ha tutti i caratteri di un impegno politico. E, infatti, la sua risposta corrisponde esattamente all'invito a riflettere fatto da Cofferati nella sua relazione. Invece, molto critico è il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. «Non sento avvertita - dice - la crisi che io invece penso esserci tra tanti lavoratori e tante lavoratrici nei riguardi del sindacato». Il dissenso di Bertinotti è netto. Riguarda, ovviamente, il passato (rifirma pensioni e accordo del luglio '93) ma anche la prospettiva. Per Bertinotti la relazione è priva di indicazioni concrete di politica sindacale. «Non indica - spiega - nes-

sun obiettivo per l'oggi, qui e ora, per rompere il quadro di compatibilità a cui fanno riferimento le proposte del governo». Al segretario di Rc sarebbe piaciuto, ad esempio, che su «un tema di bruciante attualità» come la riduzione dell'orario di lavoro ci fossero risposte immediate, e non «un rinvio a dopo il Duemila». Le critiche durissime del segretario generale della Cgil alle linee di politica economica del governo sono definite da Bertinotti «oneste» e segno di un «qualche disagio». Sembra a prima vista un paradosso. Rifondazione, che in seno alla maggioranza parlamentare che sorregge il governo è la formazione più critica con le linee di politica economica, sembra sottovalutare il contributo che può venire dalla Cgil nella riapertura di un confronto sul merito. Ma a ben vedere la preoccupazione di Bertinotti è che alle parole non seguano i fatti.

Positiva e senza riserve è, invece, la reazione di Antonio Bassolino, unico sindaco di grande città presente al congresso, probabilmente memore di un rapporto antico e saldo con il mondo del lavoro. «Una presa di posizione - dice - che serve al sindacato, in primo luogo. Ma serve poi a tutti». «Ottima, misurata e ferma» è per Lucio Magri, dei Comunisti unitari, la relazione del leader della Cgil. «Cofferati ha offerto - dice - in molti temi materia su cui vale la pena di discutere, ma sulle scelte immediate è il caso che il governo ci rifletta e cambi qualcosa di sostanziale nella sua politica economica prima di trovarsi nei guai con i lavoratori». Numerosi i messaggi giunti alla presidenza, particolarmente significativo quello del ministro delle Finanze Vincenzo Visco: sostanzialmente una mano tesa alla Cgil. Nella mattinata di ieri quello di Lamberto Dini era sta-



to già diffuso dalle agenzie di stampa prima che il congresso fosse aperto. Poi quello del presidente del consiglio Prodi, che «per impegni precedentemente fissati» non può essere presente al congresso.

Messaggi di saluto

Messaggi anche da Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori pubblici e da Mario Didò, europarlamentare socialista e ex segretario confederale Cgil. L'ex segretario del Psi, Francesco De Martino, ricorda nel suo messaggio al congresso che l'«unità dei lavoratori e l'autonomia da qualsiasi altro potere sono principi essenziali della politica del sindacato». «I diritti di libertà, il pluralismo politico e i diritti sociali», sono al centro del messaggio di importanti giuristi democratici che ha come primo firmatario, Giuseppe Dossetti, il padre della sinistra Dc, oggi strenuamente impegnato nella difesa della Costituzione. Infine, non formali e particolarmente impegnati i saluti del presidente della Camera Violante, e di quello del Senato Mancino. Il primo annunzia, tra l'altro, di aver concordato con il presidente del Parlamento tedesco una sessione in contemporanea tra Camera e Bundestag sui temi dell'occupazione.



Massimo D'Alema con Dora Lama. Sotto, Fausto Bertinotti e Carlo Callieri

L'INTERVISTA. Parla il numero 2 di Confindustria

Callieri: su orari e contratti proprio non ci siamo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. La Confindustria boccia la relazione di Cofferati al congresso della Cgil. Carlo Callieri, «vice» di Giorgio Fossa, nell'organizzazione degli imprenditori la definisce di «chiusura», tutta orientata alla «difesa di un assetto dello Stato sociale che così com'è è insostenibile per il Paese». Callieri aspetta la fine dell'intervento del segretario della Cgil, ci pensa su un po' poi arriva in sala stampa ed emette il proprio verdetto negativo. Di Cofferati salva solo la decisione di non impegnare la confederazione nel business della previdenza integrativa e si augura che facciano altrettanto gli altri sindacati, apprezza la forte affermazione di autonomia della Cgil da governo e partiti, ma per tutto il resto è pollice verso. Callieri smentisce, dice che «non è serio ipotizzarlo», che Confindustria voglia e si prepari a mettere in discussione la concertazione e l'accordo del luglio '93.

«La concertazione non è in pericolo» scandisce. «È infondato dire

che vogliamo attaccare quell'intesa. E questo _aggiunge_ è dimostrato dal fatto che negli ultimi otto mesi sono stati rinnovati i contratti biennali per quattro milioni e mezzo di lavoratori. Restano da chiudere quelli di altri cinque milioni e mezzo. Se finora si è riusciti a operare efficacemente non vedo perché non si possa continuare a operare nello stesso modo». Ma c'è il nodo del recupero salariale, legato alle previsioni di inflazione programmata, che il governo ha indicato per il '97 in discesa dal 3 al 2,5%. Su questo Callieri da una risposta indiretta, ma che potrebbe essere letta come una dichiarazione di disponibilità. «Le trattative _dice_ non le fanno i ragionieri ma i contrattatori».

Significa che le trattative riprenderanno? «Riprenderanno quando si abbandoneranno atteggiamenti ragionieristici». Sarebbe dunque possibile chiudere i contratti ancora aperti «come si sono conclusi i pre-

cedenti, rispettando ampiamente le compatibilità e le esigenze di competitività delle imprese italiane. Se è avvenuto per i chimici, gli elettrici, i petroliferi non vedo perché non debba avvenire per i meccanici. Finora è andata bene, sono sicuro che andrà bene anche per gli altri». Assolutamente drastico invece il giudizio del vicepresidente di Confindustria sulla prospettiva di riduzione dell'orario di lavoro avanzata da Cofferati. «La riduzione dell'orario di lavoro come medicina per far crescere l'occupazione è come l'arsenico, una medicina sbagliata». Callieri cita le esperienze tedesche e francesi e anche quella italiana degli anni Settanta quando alla richiesta di ridurre l'orario di lavoro, le imprese risposero aumentando l'automazione. Ciò che serve è invece «creare forme di flessibilità di orario. La flessibilità è una soluzione che aumenta la competitività delle imprese, consente di migliorare l'utilizzazione degli impianti e di far crescere l'occupazione».

□ W.D.

«Cari compagni» L'ultimo ricordo di Luciano Lama

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EMANUELA RISARI

■ RIMINI. In piedi, tutti. Subito. Per l'applauso a Luciano Lama. E il brusio della sala si zittisce in un attimo. Le prime parole del filmato che il suo sindacato gli ha dedicato vengono da lontano, da un altro congresso. Eur, 1986. Lama lascia il suo posto di segretario: «È la Cgil che mi ha fatto come sono. Che mi ha dato le ragioni più profonde e più grandi di vita e di lotta...». Intorno, occhi che si abbassano, mani appoggiate a coprire la bocca, a nascondere il groppo in gola.

«Cari compagni», si intitola il lavoro realizzato dal regista Furio Angiolella e dal nostro collega Pasquale Cascella. Molti, moltissimi, fra quelli che affollano la platea del Palaflora, in quel nome _compagni_ si sono a lungo riconosciuti. E il segretario del loro sindacato l'hanno chiamato così: compagno. Venivano dal tempo aspro della lotta di Liberazione, l'avessero o no combattuta direttamente come Lama a Forlì. Venivano dagli anni poveri del dopoguerra, dalla democrazia ripresa nelle mani e nelle piazze, da tenere coi denti e con la rabbia. Da difendere dalle cariche dei celerini di Tambroni prima e dalle bombe nere poi. Riascoltano, rivedono, la loro storia. Ancora bianco e nero per le immagini: a segnare distanza e durezza. Di quando andavano coi treni verso il Meridione, nella Reggio Calabria dei «boia chi molla». Di quando accompagnavano piangendo dolore e furore i morti di Brescia: 28 maggio '74, uccisi mentre erano in piazza con il sindacato. Di quando Lama, il compagno Lama, gridava, dopo che il terrorismo aveva stroncato Moro e l'operaio Guido Rossa: «Non prevarranno». Pezzi di storia, pezzi di vita, di vite intere. Con l'allegria delle lotte e le contraddizioni aperte. Cosa sbagliammo, dove sbagliò il sindacato in quei 35 giorni alla Fiat? «Partimmo con il piede sbagliato. Senza avere presente,

da subito, i problemi di innovazione e riconversione che si aprivano», spiega la voce di Lama. Non dicono, le sue parole, del nodo non sciolto tre anni prima: 17 febbraio '77, Università di Roma. Una brutta giornata, per la Cgil, per Lama contestato _e come_ dagli studenti. A chi gli chiedeva, allora, cosa replicava a chi voleva dividere la scuola dal mondo del lavoro, Lama rispondeva, teso: «Noi nell'Università ci siamo, siamo la maggioranza». Non era vero, non serviva. Né il suo partito, il Pci di Berlinguer, fece di meglio. Una generazione, un'intera generazione, prese altre strade. Non tutti erano «untorelli». È passato tanto tempo, tanto tempo davvero. Ma in giro in platea vedi facce che si ricordano tutto. Fronti che si aggrottano ai passaggi difficili, lampi di sguardi per quelli belli, importanti, orgogliosi. E pudore. Per avere fatto cose importanti e vere, per aver pagato del proprio. Per aver vinto, qualche volta, e «tenuto» molte, moltissime altre.

È lo stesso pudore con cui, dopo che per mezz'ora le immagini e le parole sono scorse, Nora Lama e Lamberto si schermiscono. Grazie a tutti, ma regalateci anche un pezzo di silenzio. Quello dedicato non al compagno Lama, ma al loro Luciano. È passato solo un mese dall'addio in piazza San Giovanni. Aveva fatto in tempo, Lama, a conoscere l'esito del voto. A parlare con il «giovane» Cofferati delle sfide nuove che si aprivano per il sindacato nel confronto con il governo dell'Ulivo. Ma anche ad allargarsi in un gran sorriso. Pronunciando parole serene: «Proprio un bel raccolto». Ha a che fare con il suo essere nato a Forlì e con una frase, piena di passione e d'amore, che viene da un poeta greco, ma che in Emilia e in Romagna è da sempre legata a papà Cervi: «Dopo un raccolto ne viene un altro. Andiamo avanti». Ancora un abbraccio grande.

Il Cavaliere è il più ricco? Agnelli: è affare di Robin Hood

Il cambio della guardia in cima alla classifica degli uomini più ricchi d'Italia e tra Gianni Agnelli e Silvio Berlusconi non scuote più di tanto il presidente onorario della Fiat che, interpellato sull'argomento dai cronisti, ieri ha risposto con una battuta scherzosa: «Interesserà Robin Hood». Il passaggio del testimone tra Agnelli e Berlusconi è stato sancito martedì dalla rivista americana «Forbes Magazine», secondo la quale l'ex presidente del Consiglio, con un patrimonio personale valutato 5 miliardi di dollari (8.000 miliardi di lire), al 40° posto nella classifica mondiale, ha superato Gianni Agnelli fermo a 2,8 miliardi di dollari (4.400 miliardi di lire). Al leggendario arciere di Sherwood si era paragonato nei giorni scorsi il presidente del Consiglio, Romano Prodi, mentre a margine del G7 di Lione commentava il documento programmatico economico e finanziario del governo che, a suo dire, non toglieva nulla ai poveri.



Silvio Berlusconi con Antonio Bassolino e Gianni Letta ieri al congresso della Cgil a Rimini

IN PRIMO PIANO «Io sono un lavoratore e qui sto bene» Il debutto di Berlusconi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDI

■ RIMINI. Praticamente è il primo ad arrivare. E così non se ne accorge quasi nessuno. Accompagnato dal fedele Gianni Letta va a sedersi nella prima fila del settore riservato agli ospiti alla destra del palco, accanto al segretario della Uil Pietro Larizza. Sono le dieci quando Silvio Berlusconi entra nella tana del lupo. Di quel lupo che meno di due anni fa ci mise del bello e del brutto, portò un milione e mezzo di persone in piazza contro la sua riforma delle pensioni e alla fine lo costrinse a sloggiare da Palazzo Chigi.

Nella tana del lupo

Da allora però parecchia acqua è passata sotto i ponti e il Cavaliere adesso fa sfoggio di grande disinvoltura. «Io sono un lavoratore e quindi perché non dovrei trovarmi bene tra i lavoratori?». Già, chi è più lavoratore di lui che ha creato «dal nulla tanti posti di lavoro». Senza Berlusconi, dice senza un attimo di imbarazzo,

«migliaia di giovani sarebbero senza un posto di lavoro». E se ha una critica da fare a Cofferati è proprio quando evoca la prospettiva di una riduzione di orario a 35 e poi a 32 ore. «Ma come? Io 32 ore le faccio in due giorni. Altro che!, bisogna fare proprio l'opposto, lavorare tutti e lavorare di più». Lui è fatto così, vorrebbe il mondo a propria immagine e somiglianza. Finita la relazione e conclusa le esternazioni di fronte a una folla di giornalisti, Berlusconi raggiunge Cofferati nei pressi della sala stampa dove è pronto un brindisi. Fa i complimenti al segretario della Cgil - che fa bene la sua parte, così come la fa Fossa». Ma Cofferati non ha giudicato il governo Berlusconi una parentesi negativa tra i governi di Ciampi e di Dini che invece hanno praticato la concertazione? Sorride il Cavaliere e usa i toni soft: «Capisco questa sua mancanza di obiettività, ma la storia mi darà ragione: la riforma previdenziale di Dini è un palliativo».

Berlusconi è anche molto diligente. Il congresso non è ancora iniziato che lui già prende appunti. E poi in attesa che l'evento cominci si intrattiene a lungo con Lora, la vedova di Luciano Lama, nei cui confronti ha parole di apprezzamento. Peccato che quando parte il filmato che ricorda la vita dell'ex segretario della Cgil stenta un attimo a capire ed è l'ultimo ad alzarsi in piedi. Recupererà poi sedendosi per ultimo. Nel frattempo, è arrivato Fausto Bertinotti. I due si scambiano una calorosa stretta di mano per la gioia dei fotografi, ma nulla più.

«Relazione buona»

Mentre sul maxischermo scorrono le immagini di Luciano Lama, entra Massimo D'Alema, che si siede qualche posto più in là. I due si vedono e si scambiano un saluto con un cenno del capo. Finito il documentario è Berlusconi che si alza e va incontro al segretario del Pds per stringergli la mano. Un sorriso e ciascuno al proprio posto. Parla Cofferati. Ber-

lusconi segue con grande attenzione, scrive, annota, si consulta con Letta che alla fine se la cava con poche parole: «Relazione buona sindacale e politicamenteabile». Silvio Berlusconi si concede invece riflessioni più prolungate, anche se non si sa fino a che punto meditate. Infatti, a proposito del documento economico del governo, riesce a dare ragione contemporaneamente al segretario della Cgil che lamenta l'eccessivo rigore e i troppi tagli e al Commissario europeo Mario Monti che parla di previsioni inadeguate. Dice di essere d'accordo con Cofferati quando sottolinea la necessità di affrontare i problemi dell'economia

«non solo puntando sul rigore e la riduzione delle spese, ma facendo leva sullo sviluppo e il rilancio dell'economia per creare nuovi posti di lavoro». Anzi, spiega, «sono venuto qui proprio per verificare che da parte del sindacato si puntasse l'indice in questa direzione».

«Sviluppo dimenticato»

Sul fatto che questa azione del governo avrà come conseguenza una accelerazione della recessione». Bisogna invece prendere esempio da quello che «ha fatto il mio governo con le leggi di incentivazioni di Tremonti»-Bravo Cofferati, dunque. Ma altrettanto bravo Monti. In fondo, a

quell'incarico l'ha indicato proprio lui quando era presidente del Consiglio. Quelle di Monti al governo Prodi sono critiche assolutamente «fondatte» e persino «dovute» da parte di chi fa il commissario per l'Italia in Europa. Questa manovra infatti non appare sufficiente per arrivare a quei parametri che ci possono permettere l'ingresso immediato nella moneta unica». E invece, secondo Berlusconi, quell'obiettivo «è fondamentale, sia per la produzione delle nostre aziende, sia per i posti di lavoro». Il governo quindi, dice il capo dell'opposizione, «deve tendere assolutamente a non perdere il treno della moneta unica».